

Sommario

- **Prefazione:** Dalla microstoria gastronomica all'urgenza di un nuovo censimento
- **Capitolo I:** Fondo del Capitolo della Cattedrale (ASDBg, AC) e Collezione Pergamene (BCBG, CP): due fondi archivistici per la lite *de matricitate*.
- **Capitolo II:** Lo stato dell'arte: studi sulla lite *de matricitate* e i loro limiti.
- **Capitolo III:** Ricostruzione del contesto storico della lite attraverso l'identificazione delle fonti primarie.
- **Conclusione:**
- **Appendice:** Schedatura-regesto delle pergamene relative alla lite *de matricitate*.
- **Bibliografia:**

Introduzione:

Dalla microstoria gastronomica all'urgenza di un nuovo censimento

L'inizio di questo percorso di ricerca, dedicato all'annosa (e alcuni direbbero inflazionata) questione della lite *de matricitate* che vide contrapporsi a Bergamo nel 1187 il Capitolo di San Vincenzo e quello di Sant'Alessandro per la l'assegnazione del titolo di chiesa matrice e delle prerogative della chiesa cattedrale, è stato, lo confesso con un sorriso, sorprendentemente laterale.

È curioso pensare che l'impulso a studiare un *corpus* documentario di tale rigore istituzionale e storiografico sia venuto da un dettaglio apparentemente così singolare e tangenziale alla storia ecclesiastica: l'attestazione (prima nella storia gastronomica, seguita da un'attestazione del 1280 circa nella *Cronaca* di Fra Salimbene da Parma), all'interno di una deposizione testimoniale², dell'uso di farina e uova per preparare i ravioli.³

L'articolo di Bravi che trattava questa vicenda mi diede subito l'impressione che il pretesto dei ravioli fosse un ammiccante invito a riaprire un dibattito sulle infinite possibilità di studio della documentazione relativa al processo *de matricitate*.

Il saggio esplorava le forme di precedenza come prova di diritti e privilegi, il valore simbolico dei banchetti per le parti chiamate in causa al processo, la ricchezza linguistica delle deposizioni dei testimoni meno colti (che specie per la parte alessandrina contengono diversi vivaci volgarismi) e infine riportava una ventina di segnature tratte da un lavoro di Andrea Zonca⁴ e relative ad atti processuali non ancora editi, con la speranza che in futuro potessero essere studiati e pubblicati, essendo essenziali "al progresso degli studi e a farci assaporare altre nuove scoperte".⁵

È a partire dalla necessità di verificare l'esatto contesto di un'attestazione così particolare e dalla presa d'atto delle lacune nelle edizioni precedenti che questo progetto ha preso

² ASDBg, AC, Perg. 142C-142D, 1851: deposizione di Avostano, converso della chiesa di S. Alessandro.

³ G. O. BRAVI, «Farina e uova per fare ravioli». *Prima attestazione della specialità culinaria in un documento bergamasco del 1187*, in *I casoncelli e le paste ripiene bergamasche. Storia, aneddoti, ricette*, a cura di S. T. MONTAGNOSI, Bergamo, Corponove, 2023, pp. 25-41.

⁴ A. ZONCA, «Est una matrix Ecclesia». *A proposito di due recenti studi sulla chiesa di Bergamo nel Medioevo*, in «Archivio storico bergamasco», n. 18-19, (1-2, 1990), pp. 261-284, riedito in Id., «Le mie comunità medievali». *Uomini, terre, edifici e istituzioni del Bergamasco dall'Alto Medioevo all'Età comunale*, Bergamo, Centro studi Archivio Bergamasco, 2019, pp. 269-291.

⁵ BRAVI, «Farina e uova per fare ravioli», p. 39.

forma, trasformandosi da un'indagine aneddotica in un meticoloso lavoro di scavo archivistico.

Proprio Zonca nel 1990, recensendo i più recenti studi sulla lite, espresse una certa perplessità sull'eccessiva dipendenza dalla tradizione storiografica precedente, sull'assenza di una discussione in merito alla completezza della documentazione trattata, sulla necessità di un'indagine preliminare più approfondita sulla stessa (che potesse chiarirne meglio l'entità e le caratteristiche diplomatistiche e paleografiche), sulla scarsa valutazione del significato di ogni pezzo nel processo, sulle circostanze di produzione, sulla mancanza di edizione di diverse deposizioni di laici perlopiù provenienti da S. Alessandro (che avrebbero potuto garantire una più completa conoscenza delle valutazioni personali dei testimoni, possibilmente diverse da quelle "istituzionali").⁶

Questo lavoro dunque si giustifica pienamente di fronte all'osservazione critica, mossa in chiusura di un convegno dalla relatrice Maria Teresa Brolis, che la storiografia locale si sia forse troppo concentrata sulla lite *de matricitate*, spesso limitandosi a sfruttare fonti già edite per i propri studi (trascurando un lavoro su nuove fonti primarie) e trattando il tema sempre negli stessi ambiti disciplinari (come la storia dell'arte, dell'architettura e delle istituzioni).⁷

Il potenziale auspicabilmente innovativo del mio lavoro risiede proprio nel sollecitato completamento di una necessaria indagine preliminare su tutta la documentazione connessa alla lite, affrontando la pressoché completa mancanza di inventari specifici, pubblicazioni ed edizioni che rendano accessibile in modo integrale e sistematico questa consistente e complessa documentazione.

L'interesse per la controversia del 1187 si spiega con la mole di carte prodotte e con la sua profonda importanza politica: il processo fu una vera e propria "battaglia delle cattedrali"⁸, che si combatté sul campo della critica diplomatica e che impegnò risorse materiali - documenti autentici e falsi - e intellettuali (citazioni dal *Corpus Iuris Civilis*,

⁶ ZONCA, «Le mie comunità medievali», pp. 274-278.

⁷ *Piazza Duomo e le sue istituzioni. Dall'età antica alla fine del Medioevo*, convegno organizzato dal nuovo Museo Diocesano Adriano Bernareggi, Aula Picta Piazza Duomo, Bergamo, 25 ottobre 2025.

⁸ Evocativo titolo di una tesi in Architettura del 1989 a cui Andrea Zonca contribuì curando la trascrizione e l'analisi di diverse pergamene relative alla lite: essendo a mio parere lo studio più completo e trasversale sul tema (trattando il secolare contrasto tra le due cattedrali dal punto di vista storico-istituzionale e da quello urbanistico-architettonico), la citeremo nuovamente nel Capitolo 2.

N. COREGGI-N. PAGANONI-T. ROSSI, *La battaglia delle cattedrali: Bergamo, secc. X-XII*, tesi di laurea, Politecnico di Milano, Facoltà di Architettura, relatore Gian Piero Calza, a. a. 1988-1989.

alle Scritture, ai padri della chiesa, a vecchie disposizioni conciliari), nella ricerca e nella disamina di documenti risalenti fino a tre secoli addietro.⁹

La ricerca non ha potuto concentrarsi soltanto sulle pergamene contenenti gli interrogatori, ma ha dovuto inglobare tutte le pergamene legate alla lite, inclusi i privilegi citati e portati a processo per tirare acqua al proprio mulino: tali privilegi includevano bolle pontificie, diplomi regi e imperiali di conferma, sentenze conclusive di liti precedenti.

Le parti contendenti li esibirono e ne contestarono spesso l'autenticità o l'interpretazione che ne veniva data, usando argomentazioni logiche, giuridiche e di critica diplomatica (arrivando perfino alla critica morale dei testimoni della parte avversa), pur d'invalidare le pretese avversarie: il capitolo di San Vincenzo, in particolare, costruì così la sua requisitoria finale, le *allegationes*, che dimostrano un "picco" nell'accertamento della *fides* (credibilità) documentaria in ambito processuale nel XII secolo.¹⁰

La faccenda si complica drasticamente se si considera che la lite del 1187, scaturita dall'elezione del vescovo Lanfranco, è solo una delle tante occasioni di tensione che scandiscono i rapporti tra i due capitoli per tutto il XII secolo: da contese risalenti al X secolo sul diritto di riscossione delle decime, all'elezione del vescovo patarino Ambrogio Mozzi del 1110-1111, a quella del vescovo Gregorio nel 1133 (talmente divisiva che verrà ucciso di spada nel 1146) e via dicendo.¹¹

Con le dovute distinzioni tutte queste potrebbero essere interpretate come altrettante liti tematicamente sovrapponibili, che farebbero da prologo a quella che interessa questo lavoro di tesi.

Si potrebbe addirittura, forse provocatoriamente, parlare non tanto di *Lis de matricitate*, ma piuttosto di *Lites de matricitate*.

Era dunque concreta la possibilità che pergamene relative a liti precedenti fossero scambiate per pergamene relative alla lite del 1187 e viceversa (vedremo più avanti che alcuni inventari capitolari che ho consultato sembrano fare questo errore) rendendo l'identificazione di un *corpus* omogeneo un compito piuttosto complesso.

⁹ ZONCA, «Le mie comunità medievali», p. 285.

¹⁰ G. FEO, «*Suspiciosum esse et falsum*»: un esempio di critica diplomatistica medievale (Bergamo 1187), in «Studi medievali», III serie, XXXVIII (1997), fasc. 2, pp. 964-966.

¹¹ G. VALSECCHI, «*Interrogatus respondit...*». Storia di un processo del XII secolo, Bergomum. Bollettino della Civica Biblioteca Angelo Mai di Bergamo, LXXXIV, 1989, pp. 13-28.

L'indagine ha richiesto dunque un lungo periodo di lavoro preparatorio sul campo, focalizzandosi sulla ricognizione e sul censimento di tutte le pergamene relative alla lite. La documentazione processuale è attualmente dispersa tra l'Archivio Storico Diocesano¹² e la Biblioteca Civica Angelo Mai¹³, a causa di una storia archivistica intricata che tratteremo approfonditamente nel *Capitolo I*.

Questo ha reso necessario un lavoro di ricerca incrociata inventario per inventario, indice per indice, foglio per foglio: l'assenza di uno strumento di corredo dedicato specificamente alla lite *de matricitate* ha orientato l'essenza di questa tesi, che spero possa ambire a diventare un necessario corredo a questo tema.

È strano che qualcosa di cui si è parlato così tanto e in molti ambiti, diplomatica, storia dell'architettura, della liturgia, del pensiero,¹⁴ non abbia ricevuto un inventario completo che indichi chiaramente dove si trovano tutte le pergamene e che ne descriva almeno brevemente il contenuto. Una descrizione che, attraverso il regesto, indichi la natura e il significato del documento sarebbe fondamentale per capire se possa valere la pena, per gli studiosi futuri, redigere edizioni integrali di queste pergamene o meno.

Il cuore del lavoro, composto da una schedatura delle pergamene relative alla lite, è stato realizzato seguendo le indicazioni metodologiche di Paolo Buffo e di Paolo Cammarosano¹⁵, mentre l'impostazione delle singole schede di analisi delle pergamene ricalca i lavori di Barbara Maria Scavo¹⁶ e Mariarosa Cortesi¹⁷.

È bene notare che la documentazione della lite *de matricitate* è molto variegata, distinguendosi in originali, copie autentiche, copie semplici, estratti e minute.

Proprio la presenza delle copie semplici ha richiesto un controllo incrociato tra pergamene, dato che in pergamene ritenute inedite sembrano presentarsi parti di testo tradite da diversi testimoni editi.¹⁸

¹² Specificamente il fondo del capitolo della cattedrale, sezione pergameneacea, d'ora in avanti abbreviato ASDBg, AC, Perg.

¹³ Specificamente la collezione pergamene, d'ora in avanti abbreviata BCBG, CP.

¹⁴ *Piazza Duomo e le sue istituzioni. Dall'età antica alla fine del Medioevo* Bergamo, 25 ottobre 2025.

¹⁵ P. CAMMAROSANO, *L'edizione dei documenti medievali. Una guida pratica. Nuova ediz. Con fascicolo*, Trieste, CERM, 2021.

¹⁶ *Inventario della sezione Privilegi del Fondo del Capitolo della Cattedrale di Bergamo*, a cura della dott.ssa Barbara Maria Scavo (2020-2021). Al momento l'inventario in questione è inedito, ma è possibile consultarlo presso ASDBg: tutte le pergamene della sezione sono state descritte in modo molto approfondito e dato che una grossa parte delle unità (tra cui molta della corrispondenza capitolare con la Cancelleria pontificia) riguarda proprio le controversie tra S. Vincenzo e S. Alessandro, questo inventario si è rivelato essenziale per riconoscere la documentazione che coinvolge la lite *de matricitate*.

¹⁷ M. CORTESI, *Le pergamene degli archivi di Bergamo, a. 740-1000*, Bergamo, Bolis, 1988.

¹⁸ ZONCA, «Le mie comunità medievali», p. 285.

La creazione di questi frammentari collage testimoniali potrebbe spiegarsi in un uso interno delle trascrizioni da parte dei due capitoli: una pratica diffusa, soprattutto per fini strategici e di preparazione legale.¹⁹

Questa consapevolezza porta ad una considerazione: produrre l'edizione delle pergamene inedite indicate da Zonca e Bravi potrebbe non portare a nuove conclusioni sulla lite, se il loro testo fosse in realtà già trascritto altrove.

Se dunque non dovesse produrre nuova conoscenza sul tema, questa tesi potrebbe quantomeno ambire a rimettere ordine in una vicenda storiografica disordinata, offrendo uno strumento di riferimento che consenta finalmente di valorizzare al massimo tutte le potenzialità di questo *corpus* documentario unico per la storia della chiesa, della mentalità, delle istituzioni e della cultura giuridica in età comunale.

Concludo: questo lavoro di tesi ha il merito di avermi trasmesso più solide competenze di paleografia, diplomatica e archivistica, ma anche nuove competenze digitali nell'uso di Transkribus²⁰ per l'elaborazione della documentazione manoscritta, una piattaforma che ho conosciuto durante la fase di ricerca e che potrebbe rivelarsi estremamente promettente per il futuro delle pergamene capitolari. Un breve capitolo della tesi approfondirà i meriti e i limiti di questo software, sebbene non sia stato lo strumento d'elezione del mio lavoro.

L'aiuto più grande l'ho ricevuto da persone che professionalmente operano nei fondi archivistici e documentari e nelle biblioteche, senza le quali la ricerca non sarebbe stata possibile. La mia profonda gratitudine va quindi a Veronica Vitali e Matteo Esposito dell'Archivio Storico Diocesano, che mi hanno fornito moltissimo materiale (studi sul tema, descrizioni dei diplomi, strumenti di corredo, riproduzioni fotografiche) per facilitarmi una ricerca che, se condotta da solo e unicamente sul posto, non avrebbe mai avuto fine.

Stesso dicasi anche per i bibliotecari e archivisti della Biblioteca Civica Angelo Mai, che mi hanno permesso di accedere a documenti relativi a questa ricerca e che hanno contribuito al ritrovamento di materiale, per quanto ne so, totalmente nuovo legato alla lite.

¹⁹ COREGGI-PAGANONI-ROSSI, *La battaglia delle cattedrali: Bergamo, secc. X-XII*, Vol. II, p. iv.

²⁰ <https://www.transkribus.org>

Ringrazio infine i miei genitori per l'infinita pazienza e tutti i miei amici per il supporto morale.

Il mio impegno, pur faticoso, intende onorare il lascito intellettuale dei predecessori e l'aiuto fondamentale ricevuto, trasformando la dispersione in una risorsa ordinata per il futuro, nella speranza che il rigore scientifico possa condurre a nuove scoperte, come quella, gustosa, dei ravioli nell'articolo da cui tutto è partito.

1. Metodo, scopi, questionario della tesi

Questo lavoro di tesi cerca di superare i limiti di una storiografia locale che, seppur meritevole e utilissimo punto di partenza, ha spesso ripetuto interpretazioni errate a causa della fiducia eccessiva verso le *auctoritates* passate (perlopiù eruditi dei secoli XVIII e XIX), che hanno finito per sostituire un censimento e controllo sistematico delle fonti primarie da cui loro stesse erano partite. Essendo dunque necessario ripartire dalle fonti primarie, il mio lavoro si colloca in prosecuzione di una tendenza di ricerca storiografica ormai matura, che dagli anni '90 ha profondamente rinnovato lo studio della documentazione processuale e giudiziaria medievale adottando un approccio multidisciplinare che fonde storia medievale, diplomatica, archivistica e paleografia: l'essermi inserito in questo filone di studi, che affronta gli stessi temi in cui mi sono imbattuto io, mi ha permesso di adottare uno sguardo critico su come la documentazione giudiziaria medievale fosse prodotta, chi la producesse e dove venisse conservata.

Tre volumi in particolare esemplificano il solco storiografico in cui ambisco d'inserirmi. Il primo è *Italia medievale* di Paolo Cammarosano, pubblicato per la prima volta nel 1991 e ristampato più volte:²¹ questo volume affronta la problematica del tradizionale feticismo degli storici dal Seicento in poi verso pochi tipi di fonti medievali, come la narrazione storica, le leggi, i diplomi regali, imperiali e papali.²² Cammarosano riporta invece l'attenzione su fonti di tipo diverso, che a partire dal 'Duecento "esplosero", senza però aver goduto di particolare attenzione nella loro gestione archivistica e nei lavori di edizione, che le hanno evitate per il loro carattere miscelaneo e disordinato: queste fonti comprendono atti di amministrazione finanziaria, fiscale, ma soprattutto giudiziaria. L'opera di Cammarosano è insomma una delle prime a mostrare interesse per la

²¹ P. CAMMAROSANO, *Italia medievale: struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma, Carocci editore, 2024.

²² Ivi, pp. 11, 19.

descrizione di come le fonti documentarie venissero fatte e conservate, indagando la genesi di documentazione di natura amministrativa per comprendere pienamente le istituzioni che le producevano e la vita politica e sociale che riflettevano.²³

Il secondo volume è *La diplomatica dei documenti giudiziari (dai placiti agli acta - secc. XII-XV)*, contenente gli atti del decimo congresso internazionale della *Commission Internationale de Diplomatique*, svoltosi a Bologna tra il 12 e il 15 settembre del 2001.²⁴

Svolgimento e cronologia della lite *de matricitate*.

Gli antefatti, l'inizio, l'evoluzione della controversia per la matricità, l'epilogo e il processo negli anni 1186-1190 sono stati già efficacemente ricostruiti in studi precedenti, che a loro volta si appoggiano agli eruditi e alla storiografia locali dei secoli XVII-XX:²⁵ per questa ragione riporto sinteticamente i dati necessari a seguire lo svolgimento del processo conclusivo, senza dedicare un intero capitolo ad una ricostruzione che, partendo dalle stesse fonti secondarie, non giungerebbe a risultati radicalmente diversi.

In ogni caso, come già detto precedentemente, l'obiettivo di questo lavoro di tesi è il censimento di tutte le pergamene relative al processo del 1187, non un'altra esposizione degli eventi che portarono al conflitto tra i due capitoli.

La fonte di riferimento più esaustiva per seguire il conflitto *de matricitate* è la pubblicazione del 1989 di Giangiuseppina Valsecchi, *Interrogatus respondit...". Storia di un processo del XII secolo*, una revisione della tesi di laurea dell'autrice del 1979.

Nella prima parte dell'opera Valsecchi fa ampio uso della storiografia locale (come Celestino, Lupo, Ronchetti, Belotti, Dentella, Jarnut e altri) per ricostruire gli antefatti, l'inizio ed evoluzione della controversia tra il 1132 e il 1186, il processo del 1187 e la composizione della lite nel 1189-1190. Il limite di un simile studio basato su fonti secondarie, spesso datate o faziose, consiste nell'eccessiva dipendenza dalla tradizione

²³ Ivi, pp. 160-161.

²⁴ G. NICOLAJ (cur.), *La diplomatica dei documenti giudiziari (dai placiti agli acta - secc. XII-XV): Bologna, 12-15 settembre 2001*, Roma, Dipartimento per i beni archivistici e librari, Direzione generale per gli archivi, 2004 (*Pubblicazioni degli archivi di Stato. Saggi* 83).

²⁵ -G. VALSECCHI, *"Interrogatus respondit...". Storia di un processo del XII secolo*, Bergomum. Bollettino della Civica Biblioteca Angelo Mai di Bergamo, LXXXIV, 1989,
-N. COREGGI-N. PAGANONI-T. ROSSI, *La battaglia delle cattedrali: Bergamo, secc. X-XII*, tesi di laurea, Politecnico di Milano, Facoltà di Architettura, relatore Gian Piero Calza, a. a. 1988-1989.
-L. DELL'ASTA, *I capitoli di San Vincenzo e Sant'Alessandro di Bergamo tra XII e XIII secolo*, tesi di dottorato di ricerca in Studi umanistici, Tradizione e contemporaneità, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, coordinatrice Cinzia Bearzot, XXVII ciclo, a. a. 2013-2014

storiografica precedente, trascurando le fonti primarie su cui tale *vulgata* storiografica era stata costruita: difatti Valsecchi ricostruisce quasi un secolo di storia di conflitti capitolari utilizzando ampiamente eruditi locali (soprattutto Lupo e Celestino, di cui vengono riportati lunghi passaggi in nota), ogni volta che deve citare bolle, lettere, privilegi e carte dell'archivio capitolare che permettono di ricostruire gli eventi di quegli anni, senza però identificare tali fonti primarie con la loro attuale segnatura precisa.

Per questa ragione, farò utilizzo dell'opera di Valsecchi per ripercorrere sinteticamente la storia della lite e del suo processo conclusivo, specialmente negli anni 1186-1190 (il periodo di riferimento del presente lavoro di tesi), identificando però con precisione le fonti primarie relative agli anni 1186-1190, di cui Valsecchi non riporta la segnatura, ma che possono ancora essere consultate presso ASDBg.

Nel febbraio 1187, a Bergamo, dopo quasi un secolo di tensioni tra i capitoli delle due principali chiese cittadine, si riaprì per l'ultima volta il processo sulla matricità, inteso a dirimere una volta per tutte le inconciliabili pretese delle due chiese di S. Vincenzo e S. Alessandro di essere la vera chiesa madre o cattedrale della città, dignità a cui erano connessi diritti ecclesiastici, politici ed economici (primo tra questi, la scelta degli elettori vescovili): la chiesa di S. Vincenzo sosteneva che il titolo di *matrix ecclesia* spettasse solo a lei, dato che lì si celebravano le liturgie tipiche di una cattedrale, mentre la chiesa di S. Alessandro, pur riconoscendo le speciali facoltà della chiesa rivale, chiedeva la condivisione del titolo e delle prerogative di chiesa matrice, sulla base di antiche consuetudini, di privilegi papali, vescovili e imperiali e dell'essere stata prima chiesa vescovile della città.²⁶ La ragione per cui tale conflitto ha suscitato un tale interesse nella storiografia ecclesiastica e civile locale sta dunque nel fatto che una lite solo apparentemente legata a questioni formali o simboliche, celasse in realtà un lungo conflitto politico, spesso parallelo a quello tra papa e imperatore, per il controllo della carica vescovile e dunque del governo cittadino. Che in gioco ci fosse il governo della città lo suggerisce il fatto che la lite tra i capitoli si ricompose autonomamente proprio quando il conflitto politico si spostò sul campo della lotta per l'accesso alle cariche comunali: con il Comune che alla fine del XII secolo stava ormai prendendo il controllo,

²⁶ BRAVI, «Farina e uova per fare ravioli». *Prima attestazione della specialità culinaria in un documento bergamasco del 1187*, pp. 25, 27.

la lite tra i capitoli non aveva più senso di continuare, non essendoci più nulla da guadagnare.²⁷

Il conflitto tra le due chiese era così antico e radicato che, per ricostruirlo durante il processo del 1187, i testimoni dovettero parlare di eventi di quasi un secolo prima e le due parti dovettero presentare in giudizio numerosi privilegi, a volte risalenti addirittura al IX secolo,²⁸ concessi nel tempo da papi, vescovi, imperatori e re all'episcopato di Bergamo e alle due chiese. Tali documenti furono presentati al giudice-cardinale Adelardo, incaricato da papa Urbano III di raccogliere carte e deposizioni e di portargliele affinché definisse la causa, ma soprattutto alla parte avversaria, che cercò d'invalidare e smentire le carte presentate con l'arma della critica diplomatica.²⁹

I testimoni collocarono l'inizio delle controversie tra i due capitoli canonicali a partire dalla deposizione del vescovo Arnolfo nel contesto della lotta tra papato e impero. Di famiglia aristocratica, filo-imperiale e avversa alla pataria, Arnolfo venne eletto vescovo nel 1077, mostrando presto supporto all'imperatore Enrico IV, al punto da riconoscere l'antipapa Clemente III, cosa che nel 1080 gli procurerà l'immediata scomunica e nel 1098 la deposizione. Nonostante questo, continuò a esercitare grande influenza in città fino alla sua morte nel 1110.³⁰ Nel frattempo, tra il 1100 e il 1110 la diocesi fu governata dall'arciprete di S. Vincenzo Alberto di Sorlasco, che amministrò il potere in assenza di un nuovo vescovo e di un arcidiacono, la seconda carica della diocesi. In questi anni non solo gli aristocratici filo-imperiali iniziarono a porsi al comando del nascente comune, ma emersero anche tensioni tra i due capitoli, specialmente per il possesso di decime sul grano, sul vino, sul legname, sul bestiame e su alcuni terreni intorno alle mura della città: tale dissenso sulla distribuzione delle decime era in realtà già in corso nel XI secolo, a riprova di come il conflitto tra i due capitoli avesse radici profonde.³¹

Con l'elezione di compromesso del vescovo Ambrogio di Mozzo, che pur avendo fama di patarino riformatore apparteneva ad una famiglia non sgradita agli imperiali, avvenuta tra novembre 1110 e gennaio 1112, il conflitto tra i capitoli delle chiese di S. Alessandro

²⁷ ZONCA, «*Le mie comunità medievali*», pp. 284-286.

²⁸ FEO, «*Suspiciosum esse et falsum*»: un esempio di critica diplomatistica medievale, pp. 979-990.

Nelle *allegationes* vincenziane vengono criticati e dichiarati falsi una serie di documenti portati a processo dal capitolo di S. Alessandro: il più antico tra quelli del IX secolo è un privilegio di Lotario al vescovo Aganone, risalente all'840 circa.

²⁹ VALSECCHI, «*Interrogatus respondit...*». *Storia di un processo del XII secolo*, 13.

³⁰ Ibidem.

³¹ Ivi, pp. 14-16.

e S. Vincenzo non migliorò: i testimoni al processo del 1187 raccontarono che il capitolo alessandrino non fu interpellato per l'elezione di Ambrogio e che esso si lamentò con l'imperatore Enrico V, poiché il nuovo vescovo aveva fama di essere un patarino fedelissimo al pontefice romano.³²

Negli anni successivi i dissensi tra il vescovo e i canonici di S. Alessandro si accentuarono: nel 1129 il vescovo Ambrogio Mozzi negò al capitolo alessandrino alcune decime, gli tolse il possesso di alcune chiese e pretese di nominare due canonici al posto di quelli scelti dal capitolo. I canonici di S. Alessandro si rivolsero al papa e il 14 maggio 1129 Onorio II levò l'interdetto episcopale al capitolo con delle concessioni parziali cercò di ricomporre il conflitto tra vescovo e capitolo alessandrino. Nonostante ciò, le tensioni non si placarono e in autunno due cardinali vennero inviati a Bergamo per risolvere una nuova controversia sorta tra il vescovo Ambrogio e il capitolo alessandrino in merito alla giurisdizione sulle chiese di Licina e Lemine: nonostante una meticolosa divisione delle prerogative e dei diritti, anche questo tentativo di pacificazione della diocesi bergamasca da parte dell'autorità pontificia si rivelò solamente temporaneo.³³

I canonici di S. Vincenzo approfittarono dei contrasti tra il vescovo Ambrogio e il capitolo alessandrino per sottrarre ai rivali una serie di prerogative, ma la vera e propria lite per il primato nella diocesi e per il titolo di *matrix ecclesia* tra le chiese di S. Alessandro e S. Vincenzo, sfociata del processo conclusivo del 1187, ebbe inizio già nel 1132. Papa Innocenzo II concesse un privilegio di tutela e conferma delle prerogative ai canonici di S. Alessandro, e il capitolo vincenziano in risposta chiese e ottenne da re Lotario III due diplomi che confermavano le prerogative concesse loro da re e imperatori precedenti e che definivano la sola chiesa di S. Vincenzo "matrix", dunque prima tra le chiese della città e del suburbio: inutile dire che una cancelleria regale non poteva concedere titoli e poteri di questo tipo, dunque sempre nel 1132 Innocenzo II incaricò un giudice delegato di definire a quale delle due chiese spettasse la matricità. La causa venne discussa per più di due anni, con le due parti che si rivelarono restie ad obbedire alle disposizioni dei delegati papali: per questa ragione Innocenzo avocò a sé la causa e il 19 giugno 1135 emise l'ennesima sentenza accomodante per entrambe le parti. Stabilendo l'obbligo di giuramento a entrambe chiese da parte dei sacerdoti, la distribuzione di diverse pratiche

³² Ivi, p. 17.

³³ VALSECCHI, "Interrogatus respondit...". *Storia di un processo del XII secolo*, pp. 18-19.

liturgiche (solennità, esequie...) che dovevano essere gestite in collaborazione e precisando le pratiche simboliche concesse all'una o all'altra chiesa, Innocenzo II optò per una co-matricità di fatto che ebbe breve durata.³⁴

Alla fine di febbraio del 1136 Innocenzo II, scrivendo al nuovo vescovo Gregorio, si rammaricò della caparbia con cui i vincenziani si opponevano alla sua sentenza, e chiedeva imparzialità verso il capitolo alessandrino, dato che il presule era incline a favorire S. Vincenzo.³⁵ Nel febbraio 1141 sorse un altro dissenso tra il capitolo alessandrino e il vescovo Gregorio, in merito al diritto di introdurre i pubblici penitenti all'altare. Una giuria locale sentenziò in favore di S. Alessandro, ma la questione dovette essere nuovamente giudicata dall'arcivescovo di Milano Robaldo il 4 agosto 1141, insieme ad altre tematiche simboliche ed economiche (la divisione delle oblazioni) controverse, mosse a questo punto direttamente dal capitolo vincenziano: in questo frangente l'arcivescovo di Milano, pur non esprimendosi sul punto controverso dei penitenti, si espresse perlopiù in favore di S. Vincenzo, che erose ulteriormente prerogative rivali.³⁶

Papa Celestino II nel 1143, Lucio II nel 1144 ed Eugenio III nel 1145-1146 confermarono o riformularono le precedenti decisioni, segno evidente che il conflitto non cessava. Le lettere papali ammonitorie di quegli anni al vescovo Gregorio mostrano come l'atteggiamento conciliatorio dei pontefici, che puntavano ad una co-matricità e co-cattedralità di fatto, non stesse sorbendo alcun effetto né sul vescovo (probabilmente connivente con S. Vincenzo) che avrebbe dovuto favorirlo né sui capitoli.³⁷

Con la morte violenta di Gregorio, ammazzato di spada nel 1146 e l'elezione del vescovo Gerardo di Bonate, sembrò aprirsi una fase di rispetto della co-matricità di fatto, con concessioni a entrambe le chiese. Purtroppo però nel 1151 sorse un nuovo litigio in merito alla custodia del tesoro comune delle due chiese, alla penitenza dei peccatori, alle esequie funebri e alle processioni: incaricato dalla Sede Apostolica, il cardinale Guido da Ostia si pronunciò perlopiù in favore di S. Alessandro, cercando di favorire la co-matricità perlomeno sul piano simbolico.³⁸ Negli anni successivi il conflitto tra i due capitoli si intrecciò sempre di più con le più ampie vicissitudini dell'impero e con le tensioni tra

³⁴ Ivi, pp. 21-22

³⁵ Ivi, p. 22.

³⁶ VALSECCHI, *"Interrogatus respondit..."*. Storia di un processo del XII secolo, pp. 24-25

³⁷ Ivi, pp. 25-28.

³⁸ Ivi, pp. 28-30.

papi e imperatori, finendo col diventare un conflitto politico. Su richiesta del capitolo alessandrino, papa Anastasio IV nel 1154 e papa Adriano IV nel 1156 confermarono le disposizioni in vigore da papa Eugenio III, aggiungendo la sospensione *a divinis* per i sacerdoti che non giuravano anche a S. Alessandro e proibendo al vescovo di imporre oneri illeciti alla medesima chiesa.³⁹ Nel frattempo il Vescovo Gerardo ottenne conferma e legittimazione della sua autorità nel febbraio 1153 da Papa Anastasio IV, che ammonì il capitolo alessandrino dal ribellarsi al loro vescovo. Nonostante ciò, Gerardo si avvicinò sempre di più all'imperatore Federico Barbarossa, che lo premiò con diversi privilegi di protezione e tutela dei beni suoi e di S. Vincenzo. Nel 1159 Gerardo finì così per schierarsi apertamente con l'imperatore e a riconoscere prima l'antipapa Vittore IV e poi nel 1164 il suo successore Pasquale III, in contrapposizione a papa Alessandro III. Nel 1160 i canonici vincenziani ottennero la conferma dei loro beni dall'antipapa e la donazione di alcune decime dall'ormai scismatico vescovo Gerardo: il capitolo di S. Vincenzo si collocò dunque in adesione con la parte imperiale, mentre il capitolo di S. Alessandro rimase fedele a papa Alessandro III. Ma con la creazione della Lega Lombarda nel 1167 in opposizione all'esercito imperiale, Federico Barbarossa dovette battere ritirata e tornare in Germania: senza più protezione, il vescovo Gerardo venne convocato a Benevento e deposto da papa Alessandro III.⁴⁰

Con l'elezione del vescovo Guala nel 1167, si ebbe finalmente una pace relativamente lunga tra i capitoli: sebbene avesse fatto parte del capitolo alessandrino, Guala governò fece concessioni a entrambe le chiese e si mostrò sempre attento alla pace nella diocesi, tanto che l'11 novembre 1169 ottenne da Papa Alessandro III un privilegio di protezione per il capitolo vincenziano, che così rientrava nei ranghi papali. Addirittura nel 1176 Guala fece una donazione al capitolo vincenziano su consiglio del capitolo alessandrino.⁴¹ Sempre nel 1176 il vescovo definì preventivamente con equilibrio alcune questioni controverse per i capitoli, come il pranzo offerto al capitolo alessandrino il sabato santo, la divisione delle oblazioni tra i due capitoli, l'uso condiviso delle acque del Mucio e di Lemine. L'unica tensione con i capitoli durante il suo episcopato si ebbe con S. Alessandro, ma venne rapidamente risolta con una concessione del 27 settembre 1183.⁴²

³⁹ Ivi, p. 30.

⁴⁰ VALSECCHI, "*Interrogatus respondit...*". *Storia di un processo del XII secolo*, pp. 31-33

⁴¹ Ivi, pp. 33-34.

⁴² Ivi, pp. 34-35.

Ancora la figura del vescovo aveva fatto da ago della bilancia e garante nelle tensioni capitolari e, almeno durante l'episcopato di Guala, una soluzione di compromesso che vedesse una co-matricità e co-cattedralità *de facto*, se non *de jure*, sembrò applicabile.

Non stupisce dunque che, alla morte di Guala il 30 ottobre 1186, la lite riesplse immediatamente ed entrò nella sua fase finale. Al capitolo alessandrino fu impedito di preparare la salma di Guala e partecipare alla spartizione delle vesti, ma la goccia che fece traboccare il vaso fu un sopruso nell'elezione del nuovo vescovo. Di norma durante le elezioni vescovili il capitolo vincenziano e quello alessandrino sceglievano tre elettori ciascuno, ma questa volta l'arcidiacono di S. Vincenzo Adelardo designò personalmente i tre elettori alessandrini senza consultare il preposito di S. Alessandro Oberto.⁴³

Il 3 novembre 1186 il preposito Oberto si appellò al papa contro la nomina degli elettori, chiedendo che l'arcidiacono e gli elettori non procedessero all'elezione ed esigendo che l'arcidiacono Adelardo non s'intromettesse più nelle faccende della diocesi, senza prima essersi consultato con lui, come già era successo in passato in una causa di matrimonio, dove l'arcidiacono aveva agito senza che nessuno di S. Alessandro fosse presente.⁴⁴

L'11 agosto 1186, prima della morte di Guala, papa Urbano III, come i predecessori Innocenzo II, Lucio II, Adriano IV e Alessandro III prima di lui, concesse alla chiesa di S. Vincenzo un privilegio di tutela sulla chiesa e sui suoi beni: tra i firmatari figurava il cardinale Adelardo, prete del titolo di S. Marcello, che proprio dopo l'appello al papa del preposito Oberto venne mandato a Bergamo per assicurarsi che l'elezione del nuovo presule avvenisse il prima possibile e per scongiurare l'ennesima lite tra i capitoli. In disaccordo con il capitolo alessandrino, per evitare che la diocesi rimanesse ulteriormente senza guida, il 30 gennaio 1187 il cardinale Adelardo proclamò al popolo l'avvenuta elezione a vescovo di Lanfranco, canonico vincenziano.⁴⁵

Il cardinale Adelardo passò dunque al suo secondo compito, ovvero esaminare le ragioni di entrambi i capitoli: lo stesso giorno dell'elezione di Lanfranco, probabilissimo *casus belli*, nella torre vescovile, alla presenza e con l'autorità di Adelardo, cardinale delegato dal papa, di diversi canonici dei due capitoli, nonché del notaio rogatore dell'atto maestro Parvo, il preposito de Glaciaco, canonico di S. Vincenzo delegato dai canonici della stessa

⁴³ Ivi, p. 35

⁴⁴ VALSECCHI, "Interrogatus respondit...". *Storia di un processo del XII secolo*, p. 35.

L'appello del prevosto Oberto al Papa corrisponde alla pergamena ASDBg, AC, Perg. 1196.

⁴⁵ Ivi, p. 36.

chiesa a sostenere i processi pendenti tra i due capitoli, dichiarò di aver visto e udito leggere nove privilegi regali e imperiali rilasciati dal X secolo in poi a favore dell'una o dell'altra chiesa e le relative copie.⁴⁶

Convenzionalmente questo atto del 30 gennaio 1187 rappresenta l'inizio del processo *de matriciate*, che nei mesi successivi, sotto la guida di Adelardo, vide l'interrogatorio e controinterrogatorio di circa 40 testimoni religiosi e laici per ogni capitolo, le cui deposizioni sono in gran parte giunte a noi, conservate presso l'Archivio Storico Diocesano di Bergamo e in minuscola parte presso la Biblioteca Civica Angelo Mai.⁴⁷

Punti controversi che pontefici e vescovi precedentemente avevano tentato di sciogliere vennero nuovamente affrontati, come la riconciliazione dei penitenti, il posto d'onore alla sinistra del coro e alla mensa del vescovo, la consacrazione delle chiese, la suddivisione delle oblazioni, il tesoro capitolare comune, il giuramento di fedeltà dei sacerdoti, i donativi simbolici, materiali e pecuniari del vescovo, la gestione dei riti funebri delle liturgie maggiori e altre consuetudini. S. Vincenzo, posta dentro le mura cittadine, era meno antica, ma sosteneva di essere più importante perché al suo interno si praticano tutte le maggiori funzioni tipiche di una chiesa cattedrale. S. Alessandro invece, collocata fuori dalle mura, esigeva pari dignità per essere stata la primitiva sede episcopale, perché lì erano sepolti i santi Alessandro, Narno e Viatore e perché la diocesi e la chiesa bergamasca erano dette di S. Alessandro.⁴⁸

Ogni capitolo presentò documenti a loro rilasciati nei secoli precedenti da papi, vescovi, imperatori e re, nel tentativo di dimostrare il proprio status di chiesa matrice dell'episcopato,⁴⁹ ma le due parti s'impegnarono a mettere in difficoltà gli avversari conducendo controinterrogatori tendenziosi,⁵⁰ criticando la validità dei privilegi

⁴⁶ VALSECCHI, "Interrogatus respondit...". *Storia di un processo del XII secolo*, pp. 36-37.

L'atto notarile in questione, un *indiculus privilegiorum* (elenco di privilegi) corrisponde alla pergamena ASDBg, AC, Perg. 1191.

⁴⁷ Ivi, p. 37.

LUPO, *Codex Diplomaticus*, II, col. 1378.

⁴⁸ VALSECCHI, "Interrogatus respondit...". *Storia di un processo del XII secolo*, p. 37.

⁴⁹ Ibidem.

Elenchi dei privilegi presentati dalle due parti sono riscontrabili in ASDBg, AC, Perg. 1191, 3699, K17 e M8 (quest'ultimo incerto, come vedremo in *Appendice B*), oltre che nelle *allegationes* vincenziane ASDBg, AC, Perg. 1849, dove si contestano molte delle carte presentate dal capitolo alessandrino.

⁵⁰ Liste di domande preparate dai capitoli sono riscontrabili in ASDBg, AC, Perg. 144 e 146 (domande preparate dal capitolo alessandrino) e ASDBg, AC, Perg. 586 e 1951 (domande preparate dal capitolo vincenziano).

presentati dalla parte avversa,⁵¹ contestando l'affidabilità e caratura morale di certi testimoni rivali⁵² o denunciando irregolarità processuali⁵³

In questo contesto i canonici vincenziani si mostrarono più preparati dal punto di vista giuridico e diplomatistico, producendo diversi allegati processuali in cui venivano esaminate le affermazioni della parte avversa, criticate e dichiarate false le carte presentate dal capitolo alessandrino, citate norme di diritto romano e canonico o fatti parallelismi con situazioni simili che si erano presentate in altre città, che indebolivano le pretese avversarie e avvaloravano la posizione di S. Vincenzo come chiesa unica matrice, esclusiva responsabile dell'elezione vescovile.⁵⁴

Le deposizioni raccolte dal notaio Martino su incarico del cardinale Adelardo vennero portate a Verona, città dove risiedeva papa Urbano III, e lì copiate e autenticate dal notaio Giovanni il 12 settembre 1187.⁵⁵

Purtroppo Urbano III morì poco dopo a Ferrara, il 20 ottobre 1187, senza poter emettere sentenza. Il 10 novembre 1187, sebbene preso da altre preoccupazioni (come la caduta di Gerusalemme in mano a Saladino il 2 ottobre 1187, *casus belli* della terza crociata), il successore Gregorio VIII scrisse da Ferrara al clero, al podestà e al popolo di Bergamo ordinando loro di obbedire al nuovo vescovo Lanfranco, rinviando il verdetto del processo, assegnando temporaneamente lo status di cattedrale a S. Vincenzo e comunicando di aver dato potere di scomunica al vescovo.⁵⁶ Lo stesso giorno Papa Gregorio VIII scrisse anche ai canonici di S. Vincenzo per comunicargli il differimento della discussione della controversia, chiedendo loro di servire il vescovo ed esercitare i

⁵¹ Le critiche diplomatistiche puntuali sono riscontrabili specialmente che nelle *allegationes* vincenziane ASDBg, AC, Perg. 1849 e in ASDBg, AC, Perg. 3699, in cui vengono criticate carte vincenziane e che potrebbe essere stata redatta dal capitolo alessandrino o dal giudice cardinale Adelardo.

⁵² Questo accade nelle *allegationes* vincenziane ASDBg, AC, Perg. 1849, dove vengono fatte accuse di corruzione o di un passato moralmente discutibile di alcuni testimoni alessandrini.

⁵³ Questo accade nelle deposizioni dei testimoni alessandrini Alberico figlio di Ser Martino Suardi, Oberto figlio di Oprando e Pietro Panezutta, che nelle loro deposizioni in ASDBg, AC, Perg. 200, 294 1851 e BCBG, CP 4582, sostengono di aver visto alcuni canonici vincenziani leggere di nascosto le deposizioni di altri testimoni o scrivere qualcosa su una carta contenente le deposizioni dei testimoni.

⁵⁴ VALSECCHI, "Interrogatus respondit...". *Storia di un processo del XII secolo*, pp. 38-40.

Questo accade in particolari modo nelle *allegationes* vincenziane ASDBg, AC, Perg. 1849, ma come vedremo nell'*Appendice C*, esse furono probabilmente costruite sulla base di molti altri allegati processuali che riepilogavano e ribadivano le pretese vincenziane, criticavano puntualmente le affermazioni alessandrine (specie per quanto riguarda l'elezione di precedenti vescovi) e rendevano evidenti le contraddizioni nelle deposizioni avversarie.

⁵⁵ Le copie del notaio Giovanni attualmente ancora esistenti sono ASDBg, AC, Perg. 164, 165, 166, contenenti solo deposizioni vincenziane.

⁵⁶ VALSECCHI, "Interrogatus respondit...". *Storia di un processo del XII secolo*, pp. 40-41.

La bolla in questione corrisponde alla copia autentica della fine del XII secolo ASDBg, AC, Perg. 4303.

diritti e le mansioni cattedrali e comunicando di aver dato al vescovo potere di scomunicare di coloro che non avessero accettato le sue disposizioni.⁵⁷ Appena un giorno dopo, l'11 novembre 1187, Gregorio VIII incaricò i canonici bresciani Giovanni Vicedomino e Alberto di Palazzo, di accompagnare il nuovo Vescovo Lanfranco alla sede cattedrale, ovvero alla chiesa di San Vincenzo, ordinando che uno di loro stesse alla sinistra del vescovo all'ingresso in chiesa, occupando il posto conteso da Sant'Alessandro e San Vincenzo nella vertenza ancora in atto, ma lasciando a San Vincenzo la parte destra.⁵⁸

Il 26 novembre 1187, nella loggia della chiesa di S. Alessandro e nella chiesa di S. Agata, venne letta pubblicamente una bolla di papa Gregorio VIII scritta a Ferrara il 10 novembre 1187, in cui il pontefice si rivolse ai canonici di entrambi i capitoli e al prete Pietro di S. Agata e comunicò che essendo le controversie tra di loro ancora pendenti, si assegnava come termine per la sentenza la prima domenica di quaresima, ordinando d'inviare a Roma dei rappresentanti e avvertendo che avrebbe sentenziato anche in loro assenza.⁵⁹

La bolla mostrava l'insofferenza papale verso una lite (due, dato che nel contemporaneamente al processo *de matricitate*, si stava svolgendo un processo tra la chiesa di S. Vincenzo e quella di S. Agata) la cui definizione era stata ereditata da un pontefice all'altro, senza mai ottenere una sentenza duratura e definitiva.

Purtroppo papa Gregorio VIII morì il 17 dicembre 1187, prima ancora d'incontrare i delegati delle parti in causa e poter definire la controversia. Il successore papa Clemente III non rispettò il termine alla prima domenica di quaresima fissato dal predecessore, ma il 23 dicembre 1188 confermò al capitolo alessandrino il diritto di esigere il giuramento dei sacerdoti alla loro chiesa, dove alcuni erano tenuti a recarsi per la messa maggiore alla domenica o nelle altre solennità, come deciso dai papi Innocenzo II ed Eugenio III.⁶⁰

In mancanza di una sentenza, i capitoli decisero finalmente trovare un accordo autonomamente: il 27 dicembre 1188, nella canonica della chiesa di S. Vincenzo, alla presenza del vescovo Lanfranco, l'arcidiacono Adelardo, l'arciprete Algisio e altri canonici vincenziani, nominarono il loro confratello maestro Lanfranco, figlio di

⁵⁷ Ivi, p. 41.

La bolla in questione corrisponde alla copia autentica della fine del XII secolo ASDBg, AC, Priv. 75.

Questa bolla sembra evidentemente mostrare un occhio di riguardo del papa verso il capitolo vincenziano.

⁵⁸ Ivi, p. 41.

La bolla in questione corrisponde alla copia autentica della fine del XII secolo BCBG, CP 3026.

⁵⁹ La bolla in questione corrisponde alla copia autentica della fine del XII secolo ASDBg, AC, Perg. 3822.

⁶⁰ VALSECCHI, "Interrogatus respondit...". *Storia di un processo del XII secolo*, p. 42.

La bolla corrisponde all'originale ASDBg, AC, Priv. 73.

Landolfo de Antilde, procuratore per gestire le liti tra la loro chiesa e quelle di S. Alessandro e S. Agata.⁶¹

È probabile che Landolfo de Antilde venne inviato a Roma da papa Clemente III, che reso consapevole della vertenza ancora aperta, all'inizio del 1189 incaricò il priore di Pontida Guido e il canonico e diacono della chiesa milanese Ottone di andare a Bergamo per chiudere una volta per tutte la lite. Il 3 maggio 1189 i due ottennero il riconoscimento formale del pieno potere decisionale da parte dei capitoli e stabilirono che essi dovessero nominare tre rappresentanti ciascuno per trattare la pace.⁶²

Nel luglio del 1189, nella chiesa di S. Vincenzo, i canonici vincenziani diedero uno ad uno la mano in segno di obbedienza al vescovo Lanfranco, promettendo che avrebbero obbedito alle sue disposizioni sulla concordia. Il vescovo Lanfranco nominò inoltre tre canonici vincenziani come amministratori dei beni della chiesa di S. Vincenzo, dato che probabilmente erano nati dei dissidi interni al capitolo vincenziano stesso, sia in merito alla gestione dei beni che alle disposizioni sulla concordia.⁶³

Il 23 dicembre 1189 finalmente si giunse ad una spontanea risoluzione della lite *de matricitate*, veramente definitiva in quanto spontanea e non imposta dall'altro: nel coro della chiesa di S. Vincenzo, alla presenza del vescovo Lanfranco, di 24 testimoni, delle maggiori cariche dei due capitoli e di undici canonici per ciascun capitolo, venne redatto l'*instrumentum concordiae*, che stabiliva vi fosse un solo capitolo, un solo coro, un solo collegio e un solo patrimonio e che i canonici delle due chiese sarebbero stati considerati membri di un'unica chiesa bergamasca. L'arcidiacono Adelardo di S. Vincenzo, il preposito Oberto di S. Alessandro e tutti gli altri canonici di entrambe le chiese, a nome loro e degli assenti, "in obsculis vicissim se ibi in fratres et Canonicos, ut supra legitur, receperunt" ovvero, sancirono l'unione fraterna scambiandosi reciprocamente un bacio. L'atto venne redatto in tre originali dal notaio Martino e ratificato dal vescovo Lanfranco il 19 gennaio 1190 nella loggia dei canonici della chiesa di S. Alessandro.⁶⁴

⁶¹ Ibidem.

L'atto corrisponde all'originale ASDBg, AC, Perg. 340.

⁶² Ibidem.

L'atto corrisponde all'originale ASDBg, AC, Perg. 1754.

⁶³ VALSECCHI, "Interrogatus respondit...". *Storia di un processo del XII secolo*, 42.

L'atto corrisponde all'originale ASDBg, AC, Perg. 233.

⁶⁴ Ivi, pp. 42-43.

L'atto corrisponde alle tre pergamene ASDBg, AC, Priv. 76, 76bis e 76ter (solo le ultime due sono originali dell'epoca, mentre la prima è una copia dell'inizio del XIII secolo).

L'*instrumentum concordiae* fu inviato a Milone, arcivescovo di Milano, che il 6 febbraio 1190 scrisse al capitolo unito, congratulandosi per la concordia spontanea raggiunta e confermando la pace e l'unione, così come contenuta nei tre identici atti pubblici redatti dal notaio Martino.⁶⁵

Infine, il 21 giugno 1190 papa Clemente III, su richiesta del capitolo unito, confermò la pace e l'unione con due identici documenti, presumibilmente uno per la chiesa di S. Vincenzo e uno per la chiesa di S. Alessandro: mi azzardo a suggerire che, nonostante le secolari divisioni tra i capitoli si chiusero allora, papa Clemente III avesse redatto la sua conferma in duplice copia per il timore giustificato che la controversia non sarebbe finita.⁶⁶

⁶⁵ VALSECCHI, "*Interrogatus respondit...*". *Storia di un processo del XII secolo*, p. 44.

L'atto corrisponde all'originale ASDBg, AC, Priv. 79.

⁶⁶ Ibidem.

L'atto corrisponde agli originali ASDBg, AC, Priv. 77 e 78.